LA FINE DI UN AMORE FA PRECIPITARE IN UN BUCO NERO. MA NE VALE LA PENA?

L'abbandono e il tradimento possono spalancare le porte dell'abisso. Succede alla protagonista di "La femmina nuda", ultimo romanzo di Elena Stancanelli e primo pubblicato dalla Nave di Teseo. Succede, purtroppo, anche nella vita vera tutte le volte che ci si lascia prendere dalla follia dimenticando di sfruttare il cambiamento. Chi riesce a raccontare il dolore si salva e diventa una persona "riparata". Qualche volta migliore

di Annalena Benini

Dentro le nostre esistenze accomodate, moderne, civili, democratiche, basta aprire una porta e dietro quella porta c'è un orrore privatissimo ma reale, devastante, dove non esiste nobiltà, perfezione, dignità

"LA FEMMINA NUDA", in uscita per la nuova casa editrice La nave di Teseo, fondata da Elisabetta Sgarbi e Umberto Eco, è il nuovo, bellissimo romanzo di Elena Stancanelli: dalla prima pagina guardiamo Anna, la protagonista, entrare in un inferno. Non c'è preparazione, non c'è attesa, ma subito una porta aperta sull'abisso di una separazione, di un impazzimento che cresce. Anna e Davide vivono insieme da cinque anni, si sono amati, si sono traditi, adesso forse è finita. La fine di un amore succede a tanti, quasi a tutti, ma a volte questa fine esplode e ci sovrasta, ci rende nudi e folli, incapaci di uscire dall'ossessione. Anna scende fino al centro del dolore, ne afferra il nucleo e non lo lascia andare. Elena Stancanelli racconta con precisione e senza alcun vittimismo un viaggio al termine di noi stessi. È un viaggio in cui ci si salva, alla fine, ma non si torna indietro. Si sopravvive, ma le ferite restano addosso, si diventa più fragili, più tristi. Si diventa una persona nuova, ma danneggiata.

Leggere queste pagine è come leggere una confessione, una rivelazione che ci riguarda tutti: muovono qualcosa dentro, fanno provare un senso di vicinanza, di prossimità, e quindi di rischio, anche se non si è (ancora) impazziti per la fine di un amore.

Ho voluto raccontare l'annientamento, quello che può accadere a una donna e a un essere umano nella quotidiana battaglia sentimentale. Ho descritto il buco nero dentro cui si può precipitare, la disperazione smisurata, i comportamenti ripugnanti, l'annichilimento provocato dal confronto con un'altra donna, e l'attrazione perversa verso questo dolore da cui non riusciamo a staccarci. Dentro le nostre vite accomodate, moderne, civili, democratiche, basta aprire una porta e dietro quella porta c'è un orrore privatissimo ma reale, devastante. Mi sono infilata giù in fondo, dove non esiste nobiltà, perfezione, dignità: ho incontrato e descritto un dolore che racconta molto di chi siamo.

È una condizione estrema: Anna spia Davide su Facebook, Anna non mangia più, Anna si tiene accanto la pallina blu dell'applicazione "Trova il mio Iphone", per vedere sempre dove si trova Davide, lo fa anche quando lui è lì, a casa con lei, si chiude in bagno e controlla se lui sta cambiando stanza. È una condizione estrema eppure chi legge sente tutto quello che sente Anna, compresa l'umiliazione e l'inevitabilità di questa ossessione, perché?

Perché Anna non è una vittima. Anna non pensa di avere ragione. Anna è sovrastata dal dolore ma lo guarda negli occhi, si accorge dell'insensatezza di quello che le accade.

La femmina nuda *di Elena Stancanelli è pubblicato dalla Nave di Teseo, la casa editrice fondata da Elisabetta Sgarbi e Umberto Eco.*

Quello che accade, accade soprattutto dentro la nostra testa e noi lo amplifichiamo, cerchiamo il senso di una sconfitta, attribuiamo una grandezza, una magia, un potere immenso a chi ha preso il nostro posto

Anna vive anche una vita normale, accanto a questo impazzimento segreto di cui non ha nemmeno il coraggio, mentre lo vive, di parlare alla sua migliore amica, e le persone al massimo le dicono: quanto stai bene, sei dimagrita. Lei non è Madame Bovary e non è Anna Karenina: lavora, vive sola, esce di casa, incontra altre persone, e sempre sente dentro di sé la pena e il torto di questa trappola, sente di essere posseduta da qualcun altro. Voleva un'esistenza di cui andare fiera, voleva una sofferenza adeguata al senso di sé, anche alla propria contemporaneità, e invece si ritrova dentro un destino un po' ridicolo, a provare istinti primordiali e spiare foto hard su Facebook, a sentirsi l'ultima della terra, ad augurarsi di morire, per strada, in ginocchio sul marciapiede.

Anna però si salva, l'impazzimento non è eterno: da quel buco nero si viene fuori, prima o poi?

È Anna stessa a raccontare questa storia, come un flusso di coscienza, è lei che vuole rimettere ordine agli eventi, per ringraziare la sua amica di averla salvata. Perché la realtà è questa: c'è chi sta accanto alle persone e chi se ne va. Vale, l'amica di Anna, resta con lei, sera dopo sera, la porta a mangiare, la guarda piangere senza darle nessun consiglio, le offre quella saggezza rocciosa di chi non ha una dimensione tragica dell'esistenza: il dolore è soltanto dolore, prima o poi deve passare. Deve arrivare da un'altra parte. Anna arriva da un'altra parte, alla fine, con una specie di sollievo amaro, ma con la consapevolezza di essere cambiata per sempre.

Sono tutte donne: Anna, l'amica silenziosa, l'altra donna di cui Davide si è innamorato («Ti amo da impazzire» è uno degli sms che lei trova nel telefono) e su cui Anna esercita la sua ossessione. Gli uomini sono sullo sfondo, Davide stesso è una specie di fantasma: è lui l'oggetto della sofferenza, ma è come se non esistesse.

Questo romanzo è la prosecuzione ideale di *Un uomo giusto*, il mio libro precedente (Einaudi stile libero), incentrato invece tutto su Davide. Ma questa volta c'è lei: la femmina da mettere a nudo. Nei pensieri, nel confronto continuo con un'altra donna, con il suo corpo, il suo erotismo. Quello che accade, accade soprattutto dentro la nostra testa e noi lo amplifichiamo, cerchiamo il senso di una sconfitta, attribuiamo una grandezza, una magia, un potere immenso a chi ha preso il nostro posto. L'altra donna diventa fondamentale, anche per la catarsi, per il racconto che Anna fa di questo dolore. Raccontarlo, infatti, raccontarlo all'amica, tenere sempre davanti a sé il filo della storia, permette di uscire dall'inferno e guardarlo da fuori: ammaccati e con la consapevolezza definitiva che, nonostante l'intelligenza, l'esperienza, la consapevolezza, quel dolore insensato potrebbe agguantarci di nuovo. ●

IO donna

E TU, SEI REDUCE DA UNA STORIA FINITA? COME NE SEI USCITA? RACCONTACELO E DAI I TUOI CONSIGLI A CHI CI STA PASSANDO ORA. PARLIAMONE SU BLOG.IODONNA.IT/POSTA-DEL-CUORE

Gallery Stock

libri now

AMERICANI IN FUGA

Un diario dai taccuini di un uomo che rischia d'andare in pezzi e recita una litania di parole in forma di racconti, appunti, poesie. Capita che l'uomo sia Sam Shepard, scrittore e americano per eccellenza, e allora la lettura diventa una benedizione. Diario di lavorazione e della frustrazione, il tema di tutta l'opera di Shepard. Tema molto americano, per la sproporzione tra la libertà che il Grande Paese sembra offrire e che il Grande Sistema nega reciso. E sentimento così maschile, che invade quando fai tutto bene e nonostante tutto le cose non vanno come vorresti, quando il mondo (e la tua donna) non pare accorgersene e la vita si fa beffe di te. 133 pezzi di un uomo che non riesce a farsene una ragione. La via di uscita è prendere moto o auto e partire e scrivere *motel chronicles* a ogni fermata. Il narratore protagonista è l'ultimo della schiatta dei sognatori melvilliani, metà Achab e metà Bartleby, sulla strada con due compagni di viaggio: un chiacchiericcio continuo in testa e una testa mozzata negli occhi. Tiziano Gianotti

■ Sam Shepard, *Diario di lavorazione*, Playground, 18 euro

La nuda verità delle donne

Elena Stancanelli mette in romanzo (candidato allo Strega) l'ossessione d'amore e i suoi antidoti di Maurizio Bono

Quanto dura un'ossessione d'amore, il precipitare senza paracadute dopo la scoperta del tradimento, la planata stordita fino all'autoumiliazione, la remissione dei sintomi, passando dal dolore alla rabbia e poi all'ironia, prova della guarigione malgrado le cicatrici? A viverla, una storia così, non c'è un metro comune per misurarla. A leggerla - e se la scrittura è quella di Elena Stancanelli leggerla è come viverla, con più acume e meno rischi - ha la sua durata perfetta in 140 pagine. Perché così, tra le pieghe dei fatti raccontati da Anna a un'amica (prezioso trucco per tingere dell'ironia alla fine riconquistata anche le pagine più straziate) c'è lo spazio preciso per dire ad esempio che l'io narrante è una donna intelligente e forte, con una relazione culturalmente e socialmente asimmetrica con Davide, il traditore smascherato dal lapsus di non schiacciare il pulsante "termina chiamata". E che il mondo accessoriato di Facebook, smartphone e sexting (tra le pagine più irresistibili c'è il confronto intimo e impossibile con le foto porno mandate dall'altra e facilmente trafugate dall'account di lui, che «ha un rapporto difficile con la tecnologia») evoca mostri quanto le brughiere scozzesi. E che neppure la normale facilità dei rapporti sessuali (che Anna si autoprescrive alla rinfusa insieme a pillole, digiuni, insonnie, succhi bio, sbronze, compulsive cacce alla traccia elettronica del telefono di Davide su GoogleMaps e progetti di vendetta) fa gran differenza dall'Ottocento casto e represso, perché senso della perdita e desiderio si respingono. Ma che infine - arrivando difilato al finale - se un uomo e una donna sono sempre infelici in amore ciascuno a suo modo, nel modo di uscire vincitori dall'infelicità ogni giorno si assomigliano tra loro un po' di più.

■ Elena Stancanelli, *La femmina nuda*, La nave di Teseo, 16 euro, esce il 31 marzo

Foto di E. Scorcelletti/Lux - Gallery Stock

CONTATTI
SEGRETERIA_CULTURA@REPUBBLICA.IT
WWW.REPUBBLICA.IT

Una donna spia l'ex grazie alle tecnologie
Il nuovo romanzo di Elena Stancanelli

L'amore molesto al tempo dei social

CONCITA DE GREGORIO

Conosco molto bene una persona a cui è successo quello che accade a Anna, la protagonista di "La femmina nuda". Di solito si dice «conosco una che» quando non si riesce a dire è successo anche a me ma no, non è questo il caso. Almeno non ancora, potrebbe forse ma finora no. E comunque non è (non sarebbe) interessante stabilire se e quante volte quello che sta scritto in un romanzo accada anche nella realtà, "tratto da una storia vera" è un'esca stucchevole, la letteratura è una cosa la cronaca un'altra, lo so lo so, già sento le voci, il compito, il valore universale della letteratura per quanto anche *Anna Karenina*, alla fine. La vita è all'origine di ogni cosa. Persino un ritaglio di giornale.

Dicevo certo, non basta a stabilire il calibro di una pagina scritta riconoscere o riconoscersi nelle intenzioni e nei gesti di un personaggio letterario, sebbene sia quello che ogni lettore fa. E però mentre leggevo questo romanzo e non riuscivo a staccarmene continuavo a pensare a quella persona che conosco, alla sua ossessione di restare dentro la vita di un altro, che aveva amato e che amava, ai modi in cui l'aveva spiato violando le sue parole chiave su Facebook, seguendo i suoi movimenti attraverso la trappola della Nuvola, che anche quando la vita in comune finisce lei resta, l'orrenda Nuvola. Alla quantità di ore che aveva speso – quella persona – a seguire di nascosto, vergognandosene, le chat dell'altro aperte di nascosto: qualcosa di osceno e inevitabile, di putrido ed eroico nell'ostinazione a distruggere, fino ad ammalarsene. L'autopsia di un corpo vivo. L'esame dell'anatomopatologo su un cuore che pulsa, però altrove. Mi chiedevo se avessi già letto qualcosa su questa nuova malattia dell'amore, su come "Trova il mio iPhone" possa diventare il precipizio in cui si inabissa la salute, l'intelligenza, il lavoro, ogni altro tipo di esperienza vitale, tutto e no, non mi ricordo di aver mai letto niente: almeno non di così preciso, così vero, così esagerato e dunque autentico.

Quindi questo, in principio. Il romanzo di Elena Stancanelli (la Nave di Teseo, casa editrice di Elisabetta Sgarbi, lo candida al premio Strega presentato da Francesco Piccolo e Silvia Ronchey) entra diritto nel mondo dell'amore ai tempi dello smartphone. Che è brutto detto così, ma molto di quello che ci accade è brutto, e però accade. A tantissimi, forse a tutti. Ed è vero che ogni storia è unica e ogni amore è diverso e anche ogni tradimento lo è, e ogni ragione per farlo, e niente somiglia a niente altro davvero perché no, non è tutto uguale. Non sono, non siamo tutti uguali. Però è vero che c'è una nuova grandiosa possibilità di distruggere e autodistruggersi, a disposizione, ed è lì: col telefono in mano, ciascuno lo sa, si può sabotare l'esistenza di chiunque, prima di tutto la propria. Anna, la femmina nuda, scopre che Davide la tradisce. Lo scopre perché lui non riattacca il telefono, lei lo sente parlare delle altre. Molte altre. Vivono insieme da cinque anni, «fase in cui è cruciale evitare gli scontri». Succedono cose. Minuetti, storie di coppia. Lui, di una delle altre, si innamora. Una che ha un cane che si chiama Cane. Una qualsiasi, cliente dell'officina di Davide. Una di Roma Nord, che vuol dire case col videocitofono e telecomandi. Anna, non vorrebbe ma lo fa, comincia a spiarlo. Conosce le sue password, lui le cambia e lei indovina le nuove. Entra nelle sue chat. Segue la pallina blu dell'applicazione che gli aveva scaricato sul telefono, e che in ogni istante le dice lui dove si trovi. Capisce dove abita Cane, dalla frequenza delle visite della pallina a quell'indirizzo. Studia le soste, i tempi. Immagina cosa accade in quei tempi. Si apposta, infine: la cerca, la riconosce. La trova. Ha un negozio, ci entra. Il corpo vivo, la voce, gli occhi: Cane non è più un punto blu sul telefono, ora è lì. Può parlarle. Può diventare sua amica, se così si può dire. Spiare le tracce di lui su di lei.

Di tutto questo Anna, nel libro, racconta a Valentina: «Sappi che ascoltandomi, sera dopo sera, mi hai salvato la vita». Anche se non riuscivo, non potevo dirti quello che mi succedeva davvero. Perché me ne vergognavo troppo, troppo. Ma te lo racconto, adesso, «perché anche queste storie accadono». Accadono, sì. Da quando i corpi sostituiscono i telefoni e gli schermi, nella seconda parte del romanzo, tutto cambia dimensione e prospettiva. Si allontana, si avvicina. Si deforma, torna carne e sangue come in origine. Chi ricorda *Benzina*, il romanzo d'esordio, ritroverà una nota. Ma solo un'eco, perché qui si parla del tempo che da allora è passato e del corpo che invecchia, anche. «Adesso mi piacciono tutti. Ho una grande pietà e rispetto dei corpi. Di qualunque forma siano, per quanta strada abbiano fatto». Infine, questo. Il sesso, una possibilità per tenersi, esistere, restare in contatto. Per sentirsi e sentire. «Il corpo scarta. Si ammala, ti molla in mezzo alla strada, ti stordisce. Ma a volte, senza che tu te ne accorga, ti porta in salvo, lontanissimo». Di amore vorrei non occuparmi più, dice Anna. I corpi, da soli, bastano a dire tutto quel che c'è da dire. E non è che questa storia voglia «dimostrare niente, perché non ho imparato niente». Semplicemente, tutto questo, succede. Qualcuno guarisce, qualcun altro si fa male. Qualcuno riesce a raccontarlo.

IL LIBRO
La femmina nuda
di Elena Stancanelli
(La nave di Teseo pagg. 156, euro 17)

Da Facebook al "cloud", tutto alimenta l'ossessione e la gelosia della protagonista

Ci sono anche riflessioni sul tempo che passa e sui corpi che inevitabilmente invecchiano

DOMANI IN EDICOLA

Sul "Venerdì" così parlò Harold Bloom

Una conversazione a tutto campo con Harold Bloom, è il servizio di copertina del *Venerdì di Repubblica* in edicola domani col nostro giornale. Intervistato da Paola Zanuttini, quello che è forse il più grande critico letterario vivente esprime opinioni taglienti sullo stato della cultura: bocciando autori consacrati come Jonathan Franzen o David Foster Wallace, parlando di quella che lui definisce una dittatura del trash, e sostenendo che tra gli scrittori «se non sei morto non sei nessuno».

112
0
0

Intervista a Elena Stancanelli per il libro La femmina nuda

Il suo nuovo romanzo è candidato al premio Strega. È la storia di Anna, una donna abbandonata che diventa una stalker.

di **Nadia Terranova** - 22 Marzo 2016 - 11:00

Una donna abbandonata che diventa una stalker. Un'ossessione che non lascia tregua. Il nuovo libro di Elena Stancanelli, *La femmina nuda* (non ancora uscito e già candidato al premio **Strega 2016**), ci porta in un amore malato. Dove si distrugge per non sentire il silenzio assordante che fa una storia mentre si disgrega.

Com'è fatto il fondo che ciascuno di noi può toccare per amore? Di quante e quali cose orribili siamo capaci se temiamo che la persona con cui viviamo vada via, se sappiamo che ci tradisce, che sta scrivendo «ti amo pazzamente» a qualcuno che non siamo noi? Anna, la protagonista del nuovo romanzo di Elena Stancanelli, ***La femmina nuda*** (**candidato allo** Strega) chiama la sua discesa nell'abisso «una gita nel regno dell'idiozia». È intelligente e colta, ha un lavoro che le piace e vive in una casa bellissima, è molto più affascinante della donna mediocre per cui Davide, il suo uomo, ha perso la testa eppure passa ore a seguire la pallina blu dell'iPhone che le segnala dove si trova lui, si alza di notte per controllare i suoi messaggi, lo picchia e si lascia strattonare in ginocchio sul marciapiede minimizzando con poliziotti più curiosi che allarmati: va tutto bene, è solo la coppia. È solo questo spaventoso generatore di infelicità della società moderna.

Eppure l'amore, il sentimento più nobile, dovrebbe migliorarci, a che serve se non a illuderci con la sua promessa di redenzione, e ciascuno di noi lo sa bene all'inizio, quando corre a nascondere i difetti sotto il tappeto perché l'altro non scopra mai che brutte persone siamo state, tanto adesso miglioreremo. Per amore, s'intende. Elena Stancanelli abbozza un sorriso: «Amare rende migliori, la coppia peggiori». Le faccio notare che queste cose non si dicono, tutti lo sanno ma nessuno ha voglia di parlarne. Se vivi in una coppia usurata, a cena spii le altre coppie cercando gli stessi segnali di insofferenza o un particolare che ti illuda che invece no, loro sono diversi e davvero felici, ma mai e poi mai tiri fuori l'argomento, non lasci emergere l'inferno, ti basta quello che vivi, ti basta ricominciare a litigare in macchina al ritorno. Per fortuna la letteratura serve a questo, a parlare di ciò di cui di solito si tace. Perciò io e Elena diciamo "Anna" sapendo che è lei e sono io, potrebbe essere chiunque di noi.

Anna si è messa con Davide perché aveva voglia di starsene distesa su una lastra di ghiaccio e fare qualcosa di scemo insieme a lui, come Jim Carrey e Kate Winslet in *The Eternal Sunshine of a Spotless Mind*, (in italiano tradotto con il terribile *Se mi lasci ti cancello*, ndr), il suo film preferito, che infatti è il racconto di un rapporto che finisce ma non riesce a finirsi da sé, ha bisogno di un aiuto, di una gomma che lo cancelli a forza dalla memoria. Solo un intervento medico può asportare il ricordo di quando non sentivamo il freddo sotto la schiena per la semplice presenza di un amore ancora un po' straniero che ci stava sdraiato accanto; l'illusione iniziale è talmente potente che in tutti gli anni successivi crediamo possa parare ogni colpo del male che siamo capaci di farci a vicenda, quel male mediocre e un po' sciatto che ogni coppia di medio corso si scambia come un veleno, ma tollerabilmente diluito nella quotidianità. Lo spartiacque, il punto di non ritorno verso l'abbrutimento inarrestabile è Cane, così Anna soprannomina la donna di cui Davide si innamora (lui non userà mai questo verbo), e anch'io leggendo l'ho immaginata come la ragazza mezza scema che chiama Cane il suo cane, e per questo unico aneddoto rilevante in una vita triste e viziata si è guadagnata un nomignolo.

La guerra è lunga e il nemico in vantaggio, Anna non può riconoscergli neppure un nome di battesimo, al massimo una sprezzatura che nasconda il non riuscire a pronunciarlo. Perché Cane è reale solo in quanto creazione di Anna, è la proiezione delle sue paure. «Prima di iniziare a scrivere ho letto molti romanzi sulle donne lasciate, da *Una donna spezzata* di Simone de Beauvoir a *I giorni dell'abbandono* della Ferrante». E poi? «Ho capito che Anna sarebbe stata diversa perché è consapevole di avere torto, loro no». È questa consapevolezza a rendere La femmina nuda diverso dagli altri libri sull'abbandono. Anna è lucida, la sua ossessione è asciutta, derisoria, e non per questo meno spaventosa; non si lamenta, non rivendica nessuna dimensione sacrale del dolore, ne riconosce anche l'ottusità e lo illumina senza altra indulgenza che quella del sarcasmo. Lavora quel che basta a sopravvivere, e per tutto il resto della giornata pensa a Davide, ma soprattutto a Cane. Alla sua vagina, dal giorno in cui se l'è trovata davanti nel telefono di lui. Sappiamo che nel mondo ci sono problemi molto più seri di una fissazione, ma questo non ci impedisce di soffrire per problemi ingigantiti o inventati, di ritrovarci catapultati nel regno dell'idiozia.

Anna, che sa di sé più di quanto non sappiano gli altri, decide di scrivere all'amica Valentina e raccontarle tutto appena la ritrovata distanza da quel regno le permette di ridere e vergognarsi di nuovo, ma stavolta in modo rappresentabile. *La femmina nuda* è una lunga lettera-confessione che dice all'amica perfetta: tu sai molto di me, tu c'eri, mi portavi a cena facendomi uscire di casa e non chiedevi niente quando piangevo e non mangiavo e questo è il motivo per cui potevo tollerare solo te, mi hai salvato la vita, ma ugualmente non sai tutto. «Ecco, gli epistolari mi hanno aiutato moltissimo», s'illumina Stancanelli, «quello dei fratelli Glass in Salinger, le lettere di Flaubert a Louise Colet, e Marina Cvetaeva all'orizzonte». Quanto siano insufficienti le espressioni come "narrativa al femminile" e come avesse ragione Virginia Woolf a dire che la letteratura è androgina è più che mai chiaro di fronte a libri come questo, che fa pensare soprattutto a Philip Roth. Anna è chiunque, Anna potrebbe essere un uomo.

Quando impazzisce e tormenta Davide, lui rimane sempre in parte complice, nel ruolo di vittima e co-carnefice. Oggi sappiamo che lo stalking è trasversale, ma quando si è cominciato a parlarne molti mettevano l'accento sulla violenza di genere. Sono più persecutori gli uomini o le donne? «Non c'è differenza, sappiamo tutti essere persone terribili, il problema è la coppia tradizionale». Un giurista e politologo americano ha scritto che in un futuro prossimo il matrimonio potrebbe essere plurale, non riguardare più solo due persone: può sembrare provocatorio ma è comunque la spia che le regole del diritto di famiglia che abbiamo ereditato sono nate in un'altra epoca. «È come se ci avessero dato internet con le istruzioni della PlayStation», insiste Stancanelli, «per forza siamo diventati adulti che non sanno come si gioca a quel tavolo».

E poi, in questo romanzo sorprendente, compare una luce. L'ossessione finisce, come l'amore. Anna sente che per uscirne ha bisogno di una scoperta nuova, bizzarra e laica come una preghiera. Nelle ultime pagine, a cui si arriva in poche ore (questo libro non si riesce proprio a metterlo giù), troviamo una ridefinizione etica di tutto: il corpo è puro, il carattere volgare. Anna ha idealizzato l'anatomia di Cane, ma conoscerla, sentirne la voce, vederla camminare, vederne i difetti e la mediocrità fa un altro effetto. Era tutto qui, era solo una persona insipida e viziata, eppure Anna si era sentita minacciata da lei fino a smettere di mangiare, ubriacarsi, non dormire. Oppure, come sa, era solo il modo per non sentire il silenzio terribile che fa una storia mentre si consuma. Come tanti, Anna e Davide non sono riusciti a saltare il confine che fa di una lastra di ghiaccio un basamento, quello che dall'euforia iniziale porta a qualcosa che dura anni, a volte tutta la vita. Poche coppie ci riescono, pochissime. Qual è il loro segreto? Elena Stancanelli fa lo stesso sorriso dell'inizio della conversazione, e mi dà l'unica risposta possibile: «Non lo so».

* *La femmina nuda* di Elena Stancanelli (La nave di Teseo, € 16) esce a fine marzo ed è già stato candidato al Premio Strega.

SCOPRI ANCHE:

→ Gli anni al contrario di Nadia Terranova

→ Stalking (e lo chiamano amore)

IL FOGLIO

Quotidiano

Data 02-04-2016
Pagina 9
Foglio 1 / 3

LA FEMMINA E' NUDA

Il dolore pazzo dell'amore nel romanzo di Elena Stancanelli, e l'umiliazione che racconta chi siamo

di Annalena Benini

Le storie d'amore non finiscono, nemmeno quando finiscono. Non ci si libera di una scheggia nel cuore, né della sensazione, che arriva come un lampo in un pomeriggio qualunque, di quanto era caldo quel corpo sdraiato accanto. Il caldo di un modo di stare insieme che aveva la pretesa di essere l'unico possibile. Le cose sceme che ci dicevamo, il reciproco incanto, inspiegabile, non basato sulla condivisione di niente: la condivisione arriva dopo, forse, l'incanto basato solo sull'incanto del cuore e dei corpi: stare sdraiati su una lastra di ghiaccio a guardare le stelle come in quel film, "Se mi lasci ti cancello". Le storie d'amore non finiscono, ma quando quell'incanto finisce, quando lui risponde "no" al telefono, e riaggancia, ed è infastidito, aggressivo, e forse sta scaldando un'altra, adesso, perché qui davanti a lui fa invece un freddo cane, allora questa fine fa qualcosa, sempre, alle persone. Le ferisce, a volte le cambia. Toglie via uno strato, sgretola parti che prima erano salde. Costringe a scendere più in basso, a guardarsi là dove non ci si era mai guardati, dove lo specchio rimanda una faccia banale, un po' meschina, sofferente, gelosa e priva di forza. La fine di un amore non toglie solo l'amore, strappa via altre cose che giuravamo essere la nostra identità. La mia intelligenza, ad esempio. Il mio distacco. Il mio uso di mondo. Io che non sono una spiona. Io che non leggo i messaggi sul telefono di nascosto perché lo trovo ripugnante. Io che lo so, che ci si innamora di altri, si prova disagio, si mente sempre più spesso, si va via non riuscendo ad andare via davvero. Ci si trasforma, mentre si sente quel freddo cane, mentre si grida al telefono, mentre ci si inginocchia sul marciapiede per il male che fa. Elena Stancanelli ha raccontato con semplicità ed esattezza, in questo romanzo appena uscito per La nave di Teseo (la casa editrice di Elisabetta Sgarbi) e già candidato al premio Strega da Silvia Ronchey e Francesco Piccolo, la femmina nuda, che è anche il titolo del romanzo. Nuda perché spogliata di tutto per impossibilità di opporsi all'impazzimento amoroso. Nuda perché Anna, la protagonista di "La femmina nuda", non riesce a tenersi addosso la dignità. Le è scivolata via, nell'ostinazione di restare comunque aggrappata alla fine di quell'amore, se l'è tolta per inseguire l'altra donna e attribuirle una potenza che forse nemmeno ha (ma l'altra donna è comunque potente perché vince senza nemmeno combattere, senza essere migliore, vince fregandosene di vincere). Eppure Anna aveva pensato sempre: io no. Io non sono Madame Bovary, io non sono Anna Karenina, non sono nemmeno la moglie abbandonata di Elena Ferrante, ne "I giorni dell'abbandono", non sono quella pazza miliardaria di Anabel, la ex moglie in "Purity" di Jonathan Franzen, che continua a telefonare al marito, a spogliarsi davanti a lui, a sdraiarsi sotto di lui, a inginocchiarsi e tirare fuori un coltellino e pugnalare tutti i preservativi. Eppure. Anna credeva di trovarsi nella parte giusta dell'umanità, la parte razionale, intelligente, leale, forse anche un po' eroica. Credeva in un'idea cinica e presuntuosa: che davvero l'umanità si divida in due, gli intelligenti e gli stupidi. E ha sentito, nettamente, di scivolare nella parte stupida. "Dove non ti raccapezzi, dove non sei altro che una cosa tremante e sperduta". Una che fruga nel cellulare dell'uomo che non la ama più, che indovina le password di Facebook, resta incantata dalle foto senza mutande dell'altra donna, proprio da quella zona senza mutande e depilata. Una donna adulta, indipendente, sicura, che non mangia più, non vive più, anche mentre finge di vivere e di mangiare, anche mentre si toglie il trucco che il pianto ha sciolto e si trucca di nuovo.

Anna credeva di stare nella parte giusta dell'umanità, ma il dolore agguanta chiunque e rivela una disperazione smisurata

Perdi una sola persona e tutto il mondo si spopola, magari è davvero stupido ma succede. Il dolore si mescola alla vergogna e allora il compito di uno scrittore è stanare la vergogna, illuminarla e mostrarla a tutti, indagarla negli angoli più indicibili, non avere paura di tirare fuori il peggio. Spiegare qual è il cammino attraverso cui si entra in una piccola storia ignobile e si impara almeno a sciogliere la durezza nei confronti dell'umanità, a perdere l'arroganza. Ad avere pietà dei gesti miseri, delle tattiche penose, della cartellina che Anna tiene sulla scrivania del computer, con dentro una decina di lettere che ha scritto all'altra donna, immaginando di diventare sua amica e di riceverne la solidarietà, fantasticando sulla possibilità che l'altra donna (ha un soprannome significativo, lo troverete già nella prima pagina di questo libro) le chieda scusa, vinta dalla superiorità di Anna, dall'importanza della sua storia d'amore.

Il dolore si mescola alla vergogna e il compito di uno scrittore è stanare la vergogna, illuminarla e mostrarla a tutti

Elena Stancanelli ha trovato le parole e la chiarezza per entrare nella profondità dell'annientamento di sé, attraverso la voce di Anna, con una specie di fierezza molto netta, un'assunzione di responsabilità, senza mai indietreggiare o nascondersi, senza lasciare la presa attorno alle conseguenze del dolore: agli esseri umani accadono anche queste cose, che non li migliorano ma li rivelano, li rendono nudi e folli. Non serve essere vittime per lasciarsi dominare dall'ossessione e infilarsi laggiù, in un buco nero fatto di comportamenti miseri e sofferenti, sapendo benissimo che stiamo precipitando, ma con il bisogno furioso di farlo ancora e ancora: siamo noi i responsabili della discesa agli inferi, e scopriamo di non essere in grado nemmeno di sceglierci una sofferenza adeguata al senso alto che abbiamo di noi stessi. Anna racconta il proprio impazzimento a un'altra donna, l'amica, e lo fa per ringraziarla di averle salvato la vita, standole accanto e di fronte giorno dopo giorno, senza chiederle nulla, senza darle consigli, senza giudicarla, anche solo guardandola piangere al ri-

Codice abbonamento: 136186

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL FOGLIO

Quotidiano

Data 02-04-2016
Pagina 9
Foglio 2 / 3

storante. Anna scrive all'amica, prima di cominciare un flusso di coscienza limpido e spaventoso: se non mi fossi vergognata così tanto, se avessi avuto il coraggio di pronunciare il mio dolore e di dirti: lo sto spiando, mi sto comportando in questo modo ignobile e non riesco a smettere, forse mi sarei fermata. Ma forse proprio per questo Anna tiene nascoste le miserie del suo dolore, per non fermarsi. Se tieni coperta quella vergogna, se nessuno la vede oltre a voi due, allora puoi continuare a entrare nella pagina Facebook per spiare i messaggi privati e poi cancellare l'avviso di ingresso dall'account di posta elettronica

Descrive una condizione simile Jonathan Franzen in "Purity", l'ultimo romanzo appena uscito in Italia per Einaudi. Nel mostrare la fine dell'amore per Isabel, e la fine infinita della loro relazione, dentro il sesso, le recriminazioni, gli incontri, l'incapacità di staccarsi, parla di "umiliazione". "Era umiliante fare l'albero delle decisioni con lei. Umiliante la prontezza con cui le contestavo ogni minimo punto, umiliante che continuassi a farlo dopo l'infernale quantità di volte in cui lo avevo fatto negli ultimi dodici anni. Era come contemplare la mia dipendenza da una sostanza che non mi dava più un briciolo di piacere. Ed era per questo che i nostri incontri dovevano svolgersi nella massima segretezza. In qualunque posto tranne che in mezzo ai boschi ci saremmo troppo vergognati di noi stessi". La dipendenza dall'abbrutimento è così attraente, ha una voluttà, giura di non lasciarti andare, di tenerti aggrappato ancora alle macerie di quell'amore, e la cosa che ti riprometti di non abbassarti mai a fare è proprio quella che finirai per fare. Nel romanzo di Franzen loro due litigano e fanno l'amore in mezzo ai boschi, in modo disperato e ostile. Nel romanzo di Elena Stancanelli, Anna, in ginocchio sul marciapiede, si augura di morire, che lui la strattoni più forte, facendole sbattere la testa per terra. E poi

Anche Franzen in "Purity" racconta l'umiliazione della fine dell'amore: la dipendenza da una droga che non dava più piacere

grappa e Xanax, tutto insieme. Rannicchiarsi sul pavimento. Pensare perfino: è necessario che io la uccida. Che uccida l'altra donna prima che lei uccida me. Così loro due non si siederanno mai più a bere vino dove potrei incontrarli, lei non lo chiamerà più, non manderà più messaggi, non manderà mai più "nessuna foto della sua fica". Mai più quel sentimento fra il suo ex compagno e l'altra donna che dentro l'ossessione non è una storia qualunque ma l'idea di un amore assoluto, inedito, mai visto da nessuno sulla terra. Elena Stancanelli rivela quello che possiamo diventare, e sono pensieri così vicini, anche quando sono brutti, disperati, tremanti, paranoici, impazziti, che bisogna riconoscerli e accoglierli. Avere il coraggio di dire: sono io, potrei essere io. Perché l'umanità è anche questo, sono le ombre e la debolezza e il dolore insensato che ci agguanta e noi che non vogliamo davvero liberarcene e anzi restiamo lì a farci cullare, a scivolare un po' più giù. E ciò che rende importante un libro è il racconto di una verità, qualcosa di autentico e mai preoccupato di sembrare perbene. Questo romanzo non è perbene, e contiene una verità che ci riguarda, racconta senza reticenza anche la paura che provoca il confronto con un'altra donna: forse succede la stessa cosa anche agli uomini, può darsi, ma in questo romanzo c'è la descrizione precisa dell'ossessione verso un'altra donna, e dentro l'ossessione c'è il corpo, il sesso, l'audacia: cosa faceva lei che io non sapevo e non avrei mai saputo fare? "Ecco. quando arrivavo lì ero al centro perfetto del dolore. Lì faceva male come nessun'altra cosa. Potevo solo sfiorarlo, quel pensiero. Poi dovevo abbandonarlo, in fretta. Centellinarlo. Solo un po', fin quando non crollavo".

Le persone intorno continuano la vita sempre allo stesso modo, il cielo è identico, qualcuno dice: stai bene, sei dimagrita. Qualcun altro pensa che sia tutto a posto, forse gli manca un pezzo di cervello e allora dice: l'ho visto, il tuo ex, era con una, non brutta. Così il mondo può crollare di nuovo, e il corpo ritornare molle, quel dolore allo

Il centro perfetto del dolore, dove fa male come nessun'altra cosa, è quella domanda: cosa faceva lei che io non sapevo fare?

stomaco, tutto ancora uno schifo, un'umiliazione che non finisce mai. L'umiliazione però non è soltanto un peggioramento di sé, la rivelazione di un baratro in cui si potrà cadere ancora. L'umiliazione ha ancora dentro l'amore, e quello che resta della tenerezza, e il bisogno, forse malato chi se ne importa, di restare ancora vicini. Il pallino blu, allora, il pallino blu dell'applicazione "Trova il mio iPhone", che Anna tiene sempre accanto per vedere dov'è Davide, almeno fino a quando lui non lo scopre e cambia la password di iTunes, fa tenerezza, è commovente. E' umiliante, certo, sedersi al ristorante con il telefono appoggiato sopra la borsa, in modo da vederlo solo voltando la testa e sfiorando lo schermo. Guardare la pallina blu prima di dormire, prima di parlare con le persone, prima di lavorare. E' umiliante passare le notti a guardare la pallina blu muoversi, o peggio vederla stare ferma sempre nello stesso posto, in quella zona, in quel grumo di strade. La casa dell'altra. Più la pallina restava ferma in quel posto più Anna si disperava. "Ogni volta che la pallina scivolava via dal quartiere di merda prendevo fiato". E' un'umiliazione così estrema, così vicina ad altre possibilità ancora più estreme di distruzione, eppure in fondo così innocua (una pallina blu su uno schermo per fingere di essere ancora insieme, pensando: come farò a sopravvivere quando non saprò più dove si trova lui in ogni momento?), che una cosa minuscola, spiona, ridicola, acquista grandezza, diventa, più dell'uomo che indica, la testimonianza dell'amore. Dell'abbandono totale, dell'intimità che Anna ha offerto, e per un po' ricevuto, con fiducia. Delle cose sceme che era bellissimo fare insieme. Dell'idea che solo con l'uomo della pallina blu si sarebbe divertita a stare sdraiata su una lastra di ghiaccio a guardare le stelle, come nel film con Kate Winslet e Jim Carrey. Soltanto con lui al mondo. Allora, adesso, mai più con nessuno. Anche fuori dal dolore pazzo, rinsavita, di nuovo dignitosa e in salvo, guarita: mai più con nessuno.

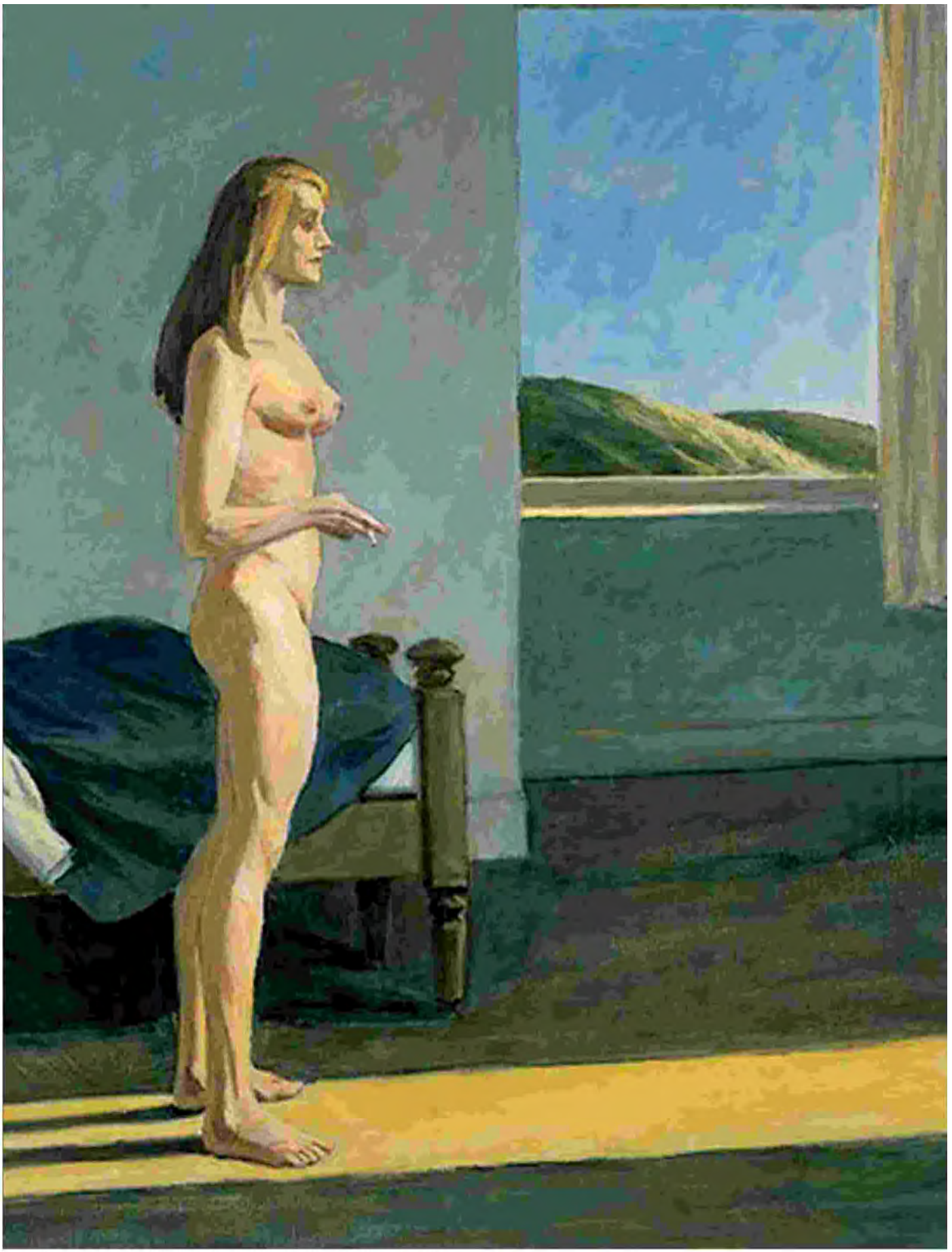
Codice abbonamento: 136186

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL FOGLIO

Quotidiano

Data 02-04-2016
Pagina 9
Foglio 3 / 3



Edward Hopper, "Donna al sole", 1961 (New York, Whitney Museum of American Art)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 136186

laLettura
CORRIERE DELLA SERA
Settimanale
Data 03-04-2016
Pagina 22
Foglio 1 / 2

Relazioni

Elena Stancanelli racconta l'ossessione di una donna che scopre di essere tradita: seguirà il partner con l'applicazione che consente di geolocalizzare il cellulare. Un romanzo spietato sul rapporto morboso che si può instaurare con ciò che ci fa soffrire

Cercare il dolore con «Trova iPhone»

di FRANCESCO PICCOLO

Un giorno, per un errore che si paga caro, Anna si accorge che il suo compagno non ha chiuso il cellulare dopo una telefonata banale. Potrebbe riagganciare lei, ma rimane ad ascoltare, e così la sua vita viene spazzata via. Davide si sta vantando con qualcuno di essere stato a letto con varie donne e soprattutto parla di una di loro, Cane, e lì usa anche la parola amore. Forse comincia davvero tutto con quella telefonata, forse invece quella telefonata è solo il modo in cui il destino ha deciso di far finire qualcosa che era pronto a morire.

Da quel momento, per un anno, racconta Anna alla sua amica Valentina — che le ha fatto compagnia ogni sera a cena mentre lei era lì presente con il corpo ma senza più la testa, ormai presa in ostaggio dalla sua ossessione — lei si è messa a inseguire le tracce dei tradimenti. Non mangia più, non vive più, non pensa più al lavoro, agli amici, ma soltanto a Davide e a quello che riesce a sapere di lui tramite tutti i mezzi possibili: Facebook soprattutto, le mail, e altri congegni. Anna possiede le password di tutto; e adesso che Davide le cambia, lei le indovina subito, tutte. Ed entra nelle conversazioni private, sfoglia foto esplicite, scopre altri tradimenti. I due intanto si lasciano, si riprendono, si fanno soprattutto del male. Ma non è più Davide, né l'amore, né il bisogno di verità che ossessionano Anna, bensì è l'ossessione in sé che la cattura e la trascina nei mesi della vita senza senso.

La femmina nuda è il libro più bello di Elena Stancanelli. Perché ha tolto ogni involucro alla mostra del dolore, perché ha affrontato il precipizio senza risparmiarsi e risparmiarci nulla, perché ha avuto voglia di raccontare la volontà ostinata che prende le persone di voler toccare il fondo a tutti i costi. Ma anche per una scrittura tesa e senza deviazioni, senza giri di frase che cercano le parole per dirlo, ma anzi riuscendo a dare una fluidità all'intasamento delle parole che premono per raccontare. E di sicuro per la materia, dolorosa, scabrosa, scottante, a volte insopportabile. E ancora: perché uno scrittore cammina per anni alla ricerca del racconto e poi per caso o per ostinazione arriva qualcosa che si sposa perfettamente con la sua scrittura, o addirittura con il suo modo di stare al mondo.

Non si può dire — o meglio, si può dire benissimo — che questo è un libro sulla gelosia, sull'essere abbandonati da un uomo, sul tradimento, sul lutto. Ma la verità è che è un libro sul rapporto morboso che abbiamo con il dolore; ed è sicuramente questo il motivo che lo rende così preciso e spietato, e che leggendolo ci si contorce spesso, come quando al cinema arrivano i mostri e cominciano ad avvicinarsi al nostro eroe: la naturalezza con cui Stancanelli riesce a raccontare la vertigine del dolore, l'eccitazione di compiere atti sbagliati, di sprofondare, di essere finiti: «Quello che accadeva a Davide non so dirlo con esattezza, quello che è successo a me è che l'umiliazione non era più la conseguenza del rapporto fallito, ma il motivo per cui non lo mollavo. La nostra non era più una storia d'amore, ma un apparato psicotico che mi forniva un'umiliazione costante».

Perfino l'umiliazione è un motore di emozioni e dopo una sequenza adrenalinica, è difficile rinunciarvi. È come essere seduti per giorni davanti al videopoker di un bar semibuio e continuare a perdere. E sentirsi peggiori. Ecco: giocare ancora tutti i giorni non è volersi riscattare per poi vincere, non è voler perdere, ma è un bisogno insensato ma profondo di continuare a sentirsi così. Identificarsi con quel se stesso sfinito dalla vita.

Tutto questo è rappresentato dalle pagine, bellissime e struggenti, che riguardano la pallina blu. Quella che l'applicazione «Trova iPhone» ti permette di seguire lungo la mappa della città. Anna si è impossessata dell'applicazione di Davide e quindi passa giorno e notte, giorno e notte, ogni istante, a seguire i suoi movimenti per la città. Ma non ha più importanza se quella pallina blu è Davide o è solo la pallina blu: lei non può fare a meno di guardare lo schermo per seguire ogni movimento, e quando la vede fermarsi, Anna è capace di restare ore ad aspettare che riparta. Perfino durante le cene con Valentina tiene il cellulare sul tavolo e lo tocca ogni tanto per vedere dov'è. La pallina blu si ferma poi spesso e a lungo in un quartiere della città. È lì che abita Cane, evidentemente. Ed è il confronto con Cane l'altra chiave per comprendere la forza sincera di questo libro: Anna si confronta in modo ossessivo con la rivale, si fotografa le parti più intime come le ha fotografate Cane, ma non riesce mai ad avere un buon motivo per fare tutte le cose che fa: né il confronto, né il tentativo di capire. La questione è che Anna si sente in tutto e per tutto superiore a Cane, che le sembra una donna superficiale e allampanata, quasi una burina; ma ogni volta che tenta di affermare questa superiorità sente di sprofondare in una inferiorità ineluttabile e totale. Non lo dice mai a se stessa e nemmeno a noi, ma alla fine lo sa lei e lo sappiamo noi.

La femmina nuda ha però, e soprattutto, una qualità molto sorprendente: è un libro che ti tira dentro dalla prima pagina e che ti trascina correndo fino alla fine, come se dovessi scoprire un colpevole. È quasi impossibile staccarsene, forse anche per non avere il tempo di pensare se tutto questo possa mai riguardare anche noi.

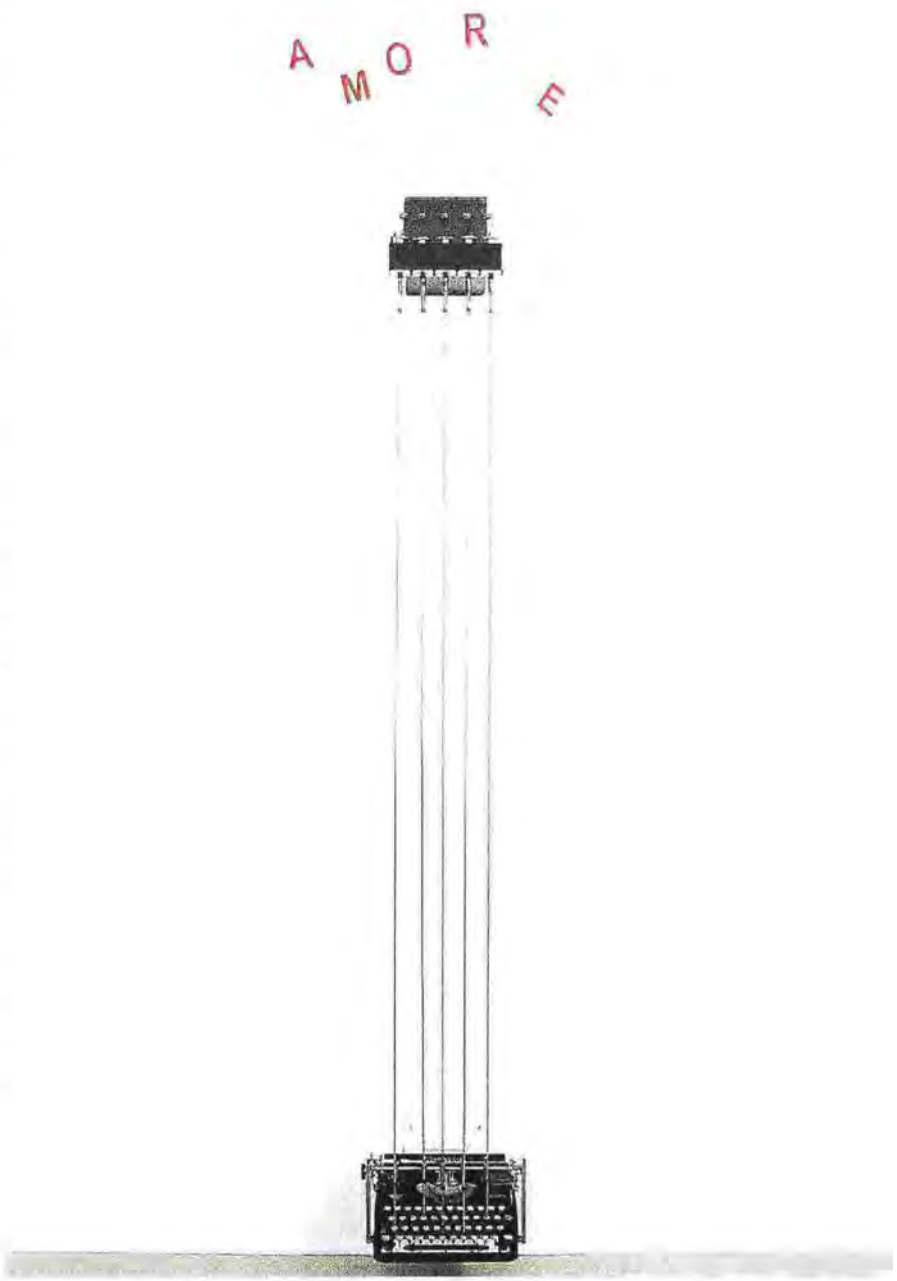
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile
Storia
Copertina

Codice abbonamento: 136186

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ELENA STANCANELLI
La femmina nuda
LA NAVE DI TESEO
Pagine 160, € 17
Il romanzo viene presentato lunedì 11 aprile (ore 19) all'Opificio Romaeuropa (via dei Magazzini Generali 20/A, Roma). Intervengono, con l'autrice, Nicola Lagioia e la violinista H.E.R.



Rebecca Horn (1944), *Amore-Continental* (2008, installazione) dal catalogo dell'omonima mostra allo Studio Trisorio di Roma

Cercare il dolore con «Trova iPhone»

Codice abbonamento: 136186

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Corpo delle mie brame

Wlodek Goldkorn

ROMANZI Si ha a che fare con vera letteratura quando il testo trascende se stesso per parlare delle cose prime e ultime; vita, amore, morte. È il caso di "La femmina nuda", romanzo breve o forse racconto lungo di Elena Stancanelli (La nave di Teseo, pp. 156, € 17). In apparenza, il libro (candidato al premio Strega) è una lettera che la protagonista Anna, dietro alla quale il lettore può intuire una cinquantenne come l'autrice, scrive a un'amica, Valentina. Perché lo fa? Per raccontarle una storia intimissima, ossessiva e inenarrabile. Anna ha scoperto che il suo uomo (a cui la lega più che altro l'eros, detto brutalmente, la voglia di fare sesso) la tradisce.

Che cosa c'è di tanto eccezionale? Niente, si direbbe, se non fosse che questa scoperta porta Anna a un'esperienza al limite della psicosi al cui centro è il corpo; il corpo suo e dell'Altra. Stancanelli cita Giorgio Agamben e la sua (controversa) intuizione su Homo sacer, l'uomo ridotto alla mera sopravvivenza biologica nel Lager. Ecco, Anna, nella sua follia, riduce la propria esistenza all'affare del corpo e all'indagine sulle parti intime, sue e della rivale. È una discesa nell'abisso, raccontata in una prosa tesa, lucida, trasparente che toglie il respiro. Stancanelli riesce a narrare come lo sanno fare solo le donne (alcune donne) il nesso intimo tra dolore e desiderio. C'è molta tecnologia in "La femmina nuda", tra Facebook e smartphone, e molti rimandi alla letteratura erotica popolare. Ma fanno da sfondo per dire ai lettori: noi non siamo che il nostro corpo, e per questo, al di là del personaggio che ci siamo costruiti, siamo troppo fragili per vivere serenamente. Una regola che non vale solo per l'amore.

Diario
di scrittura *di*
Elena Stancanelli

CANDIDATA ALLO STREGA
Elena Stancanelli è nata a Firenze nel 1965. Ha esordito con «Benzina» (da cui è stato tratto il film omonimo di Monica Stambrini); tra le altre sue opere, «Le attrici», «Un uomo giusto» «La femmina nuda» partecipa allo Strega

ELENA STANCANELLI

Anna mi somiglia. I miei personaggi appartengono a due sole categorie: quelli che mi somigliano e gli altri. Gli altri somigliano a persone che conosco. Un po', moltissimo, in alcune caratteristiche fisiche, in certi modi di dire, per carattere... Non invento mai niente, piuttosto ricordo, divido, assemblo. Non deve essere un caso che *Frankenstein* di Mary Shelley sia uno dei miei libri preferiti, oltre che ispirazione per questo mio ultimo, *La femmina nuda*. Individuo alcune faccende che riguardano persone che conosco, utili per quello che voglio raccontare, e ci guardo dentro per un tempo infinito. La faccio diventare un'ossessione. Lasciarmi ossessionare dalle cose è il modo in cui lavoro. Se si guarda abbastanza a lungo, non è difficile accorgersi che dentro ogni persona c'è una specie di diapason antropo/sociologico, politico addirittura. Un punto nel quale l'epoca in cui questa persona vive, risuona. Parto sempre da lì. Non sono capace di raccontare niente se non attraverso quella specie di frammento di DNA che è in ognuno di noi a testimonianza del proprio tempo. Si potrebbe dire che questo è quello che fanno tutti i narratori, stringono la Storia dentro piccole storie, per poterla decifrare e poi raccontare. Vero, ma in me l'incapacità di scrivere di qualche altra cosa che non siano gli uomini e le donne è così seria, che faccio persino fatica a descrivere città, ambienti. Vorrei riuscire un giorno a far capire dove si trova un personaggio soltanto attraverso quello che dice, il suo umore, come cammina.

Dicevo che Anna mi somiglia ma, ovviamente, non sono io. Fa e pensa moltissime cose che io non ho mai fatto e pensato, perché è un personaggio letterario e quindi, per essere accessibile e condivisibile, deve avere tratti di emblematicità che io non ho. Che nessuno ha. Per questa ragione la narrativa non è mai autobiografica, anche quando pesca nella biografia dell'autore. Cioè sempre. Anna è una donna e ha più o meno la mia età. Era la protagonista anche del mio romanzo precedente, *Un uomo giusto* (Einaudi Stile Libero) e forse mi seguirà nel prossimo. Anna è dunque il mio reagente per interpretare questo tempo. In particolare in questo romanzo volevo che Anna svelasse una sua qualità, o un suo vizio se volete. Che non ho raccontato in maniera esplicita ma sottende tutta la storia: una dispettosa ribellione contro la felicità.

L'Occidente in questi anni si è curiosamente gemellato a secoli e luoghi eccentrici. Sono almeno cinquant'anni, cioè da quando io sono nata, che voltando le spalle alla tradizione che ci spetterebbe, cioè quella che nasce con la rivoluzione francese, ci siamo incaponiti a dialogare con certe religioni leggerissime, certa saggezza da riva del fiume, training da tiro con l'arco. Stai in allerta, vivi l'attimo, individua i pensieri negativi e scacciali subito. Invece di grufolare nel buio della mente, agisci, ripulisci. Psicologie cognitive, mindfulness, salutismo. In cinquant'anni abbiamo trasformato la temibile triade, Zen/Budda/yoga, nel prêt-à-porter della felicità. E abbiamo quindi stabilito senza possibilità di appello che per essere felici basta applicarsi - non esistono persone infelici, ma persone pigre - e mangia tanto, tantissimo tofu. Seco do me na. Secondo me alcu persone sono felici e altre no infelici. Così come alcu persone sono bionde, gent intonate, intelligenti e al no. E non dipende da que che mangi, non dipende da «stile di vita». Dipende, sec do me, dalla materia di cui mo fatti, dalla chimica, le dorfine, i geni, le proteine...

Ci battiamo contro le delle troppo magre, le pub cità sessiste, le galline allev in batteria, perché non ci tiamo contro questa osses ne che le persone felici s migliori? Che le persone in ci debbano diventare felic vogliono una vita degna d sere vissuta? E cosa sarà questa vita degna di ss vissuta? Anna, la mia prot nista, è una donna norm che fa moltissimi errori, po' autolesionista e piutt che lenire il proprio dol preferisce attraversarlo, in fondo.

Sa di avere torto, ma sa che di non poter fare altrim ti. In un qualsiasi test attit nale, uno di quelli con cu aziende selezionano i candi ti, arriverebbe ultima. Sa niente ti mette in salvo, né fu né, tantomeno, l'amor che il disastro, nella vita, sono le circostanze straor narie, ma la vita stessa. Ess felici, come non fumare bere mettersi la cintura macchina il casco in moto mangiare troppa carne ros bere tanti frullati di verd costa meno alla società. In dicine e cure ospedaliere. persone felici fanno meno ni e sono più economiche. senza le persone infelici esisterebbe la poesia, la m ca, l'arte. E senza l'arte a serve vivere tanto a lungo legramente?

COM'È NATO «LA FEMMINA NUDA»

La mia Anna è il simbolo di una ribellione alla felicità

Una donna bella e in carriera scopre il tradimento del compagno e inizia a spiarne ossessivamente cellulare, chat, social

La recensione

Elena Stancanelli «La femmina nuda» La nave di Teseo pp. 156, € 17

PIERSANDRO PALLAVICINI

Terminata la lettura del nuovo romanzo di Elena Stancanelli (candidato al Premio Strega) si ha la sensazione di essere stati presi a schiaffi e che il trattamento abbia prodotto un effetto rigenerante, come in una durissima cura fisioterapica. Succede per la violenza di questo libro e la sua intelligenza, per il dolore che c'è dentro e il sarcasmo autoriferito con cui viene raccontato dalla protagonista, Anna, donna quarantaquattrenne, bella, con un bel lavoro e una bella intelligenza. Anna sta con Davide, vivono insieme da qualche anno, ma il rapporto ha da tempo preso a spegnersi. Entrambi si concedono altre storie, però in una modalità non esplicita, con riservatezza, come per non invadere e rovinare il già esiguo spazio comune della coppia. Poi, per una telefonata che lui si dimentica di chiudere, Anna lo sente parlare delle proprie avventure. Davide lavora in un'officina meccanica, si fa le clienti, una in particolare. Una che ha un cane senza nome che chiama cane, così che Cane diventerà anche il nome con cui Anna la chiamerà nel romanzo. L'errore marchiano di Davide, che scatenerà l'ossessione di Anna precipitandola all'inferno, è di non ammettere. Non è un problema di scuse mancate, di mancanza di dignità o signorilità: Davide lascia che questa storia si gonfi malamente nello spazio riservato della sua relazione con Anna, lascia che diventi esplicita, ingombrante, orribile, eppure contro ogni evidenza si rifiuta di ammettere che tale sia. Cosa che scatena ben più che il dispetto di Anna: ne chiude il rubinetto della razionalità e ne scatena l'odio e la violenza, annullandone la capacità rassegnarsi, staccare e passare oltre. Il bel romanzo della Stancanelli è il racconto di questo inferno, fatto con lo strumento di una lunga lettera all'amica Vale, l'unica che per un intero anno di follia abbia sostenu con pazienza e fermezza le lacrime, le debolezze, le assurdità di Anna, facendole compagnia a cena qua ogni sera. Nella lettera, liberatoria e rivelatrice, Ann racconta tutto, anche le cose che in quelle cene 'di sostegno' non aveva osato confessare. Anna è entrat nel profilo Facebook di Davide, ne ha spiato i movim per mesi con un'applicazione nascosta nello smartph di lui, gli ha mandato messaggi, gli ha fatto telefona scenate. Anna ha salvato, stampato, guardato fino sfinimento le foto – nudi, espliciti – che Cane manda Davide. Anna ha cercato la casa dove vive Cane e il negozio dove lavora. In una parola è diventata una stalker. E nella lettera ci sono anche tutte le notti insonni, il desiderio di autodistruzione, i chili persi, lacrime. Si diceva: sono schiaffi in faccia al lettore, in una narrazione incalzante che lo tiene con il fiato sospeso, percepisce tutto il dolore, l'apnea, il tormen Anna. Vincente è l'idea di raccontare a posteriori, fu dal gorgo, con la voce di chi è passata a un livello diverso, superiore, di consapevolezza e forza. È que nuova forza, insieme a quella dell'intelligenza riguadagnata, che scioglie appunto in un benefico, sarcasmo, il dramma e l'inevitabile ridicolo in cui A si era impantanata, quando dalla propria intelligen aveva invece preso una lunga pausa.

tL

L'intervista

COLM TOIBIN

"La mia Irlanda ha il cuore delle donne"

MIRELLA SERRI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

«L'ho capito in maniera paradossale: quando siamo stati noi a spalancare le porte agli emigranti. In Irlanda ho vissuto momenti molto belli e intensi. Ai tempi dell'adesione della Polonia all'Ue, per esempio, ci si preoccupava per l'invasione dei polacchi. Sono arrivati e mi si è aperto il cuore: erano laboriosi, gentili, affabili. Lo stesso si poteva dire dei nigeriani e dei cinesi. Adesso tutto sta cambiando e tutti sono preoccupati di perdere i propri privilegi».

Con i fili spinati e le barriere alzate da molti paesi europei, stiamo tornando ad epoche in cui il razzismo la faceva da padrone?

«Una società più liberale è sicuramente un luogo dove si vive meglio. L'Europa ha una popolazione che invecchia e ha bisogno di forze giovani, vitali, e di incremento demografico. Ma guardiamoci intorno: Londra, per esempio, non deve tutte le sue potenzialità di grande metropoli alla presenza degli stranieri? Se molte città europee, da Francoforte a Milano, vogliono diventare come la capitale inglese devono accogliere gli immigrati».

Cosa sta scrivendo in questi giorni in California?

«Lavoro a un romanzo sull'antica Grecia».

Ai punti

Il professore disoccupato fa lo stripper

LUCIANO GENTA

Pur scendendo un po', resistono al vertice Benjamin e Federico con i 100 punti ora a quota 13 mila copie, mentre precipita a 6000 la Todd. A far loro compagnia entra (8°) un altro divo youtuber specialista in gameplay, il ventinovenne Luca Denaro, nickname Dexter, tratto da un thriller di Jeff Lindsay (Sonzogno 2007) e conseguente serie tv, protagonista un Jekyll & Hyde, esperto scientifico della polizia e serial killer che uccide solo serial killer. Le due «autobiografie», pensierini, immagini e cazzeggio, si ritrovano a guidare la «saggistica»(!?), frutto di un'editoria vampira della Rete per inseguire i giovanissimi. Dice di loro un personaggio di *Uomini nudi* (3°): «Vivono nella dispersione continua, si connettono con dieci persone alla volta anche quando non hanno niente da dire». Lui è un insegnante né apocalittico (sono «una generazione persa») né integrato («piano piano scopriranno il gusto per il sapere»), si ostina a cercare «libri adatti alla nuova sensibilità». Purtroppo vittima dei «tagli all'istruzione», si rassegna a riciclarsi in spogliarellista e accompagnatore per signore. La divertente e istruttiva commedia a più voci di Giménez-Bartlett è un apologo della crisi economica, aggiorna con ironia il binomio lotta di classe – liberazione sessuale, con un amaro finale destinato alla sua Petra Delicado. In confronto il prof. Vecchioni (7°) è un ostinato, inguaribile ottimista.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

CLASSIFICHE

I PRIMI DIECI

1 (100) **Vietato smettere di sognare**
Benji & Fede
15,90 RIZZOLI

2 (82) **Before. After forever**
Todd
17,90 SPERLING & KUPFER

3 (31) **Uomini nudi**
Giménez-Bartlett
16,00 SELLERIO

4 (29) **Passeggeri notturni**
Carofiglio
12,50 EINAUDI

5 (28) **Sole di mezzanotte**
Nesbø
16,50 EINAUDI

6 (22) **La dieta smartfood**
Liotta & Pelicci & Titta
16,90 RIZZOLI

7 (20) **La vita che si ama**
Vecchioni
16,50 EINAUDI

8 (19) **Tutta colpa del denaro**
Dexter
14,90 MONDADORI

9 (19) **L'amica geniale**
Ferrante
18,00 E/O

10 (18) **Purity**
Franzen
22,00 EINAUDI

NARRATIVA ITALIANA

1	CAROFIGLIO Passeggeri notturni *12,50 Einaudi*	29 (3)
2	VECCHIONI La vita che si ama. Storie di felicità *16,50 Einaudi*	20 (0)
3	FERRANTE L'amica geniale *18,00 E/O*	19 (233)
4	GAMBERALE Adesso *16,00 Feltrinelli*	15 (8)
5	ROBECCHI Di rabbia e di vento *15,00 Sellerio*	13(5)
6	DE LUCA La faccia delle nuvole *9,00 Feltrinelli*	11 (3)
7	SPARACO Equazione di un amore *18,00 Giunti*	10 (4)
8	CASCIANI Meglio soffrire che mettere in un ripostiglio il cuore *15,00 Mondadori*	10 (2)
9	FERRANTE L'amica geniale. Storia del nuovo cognome *19,50 E/O*	9 (185)
10	STANCANELLI La femmina nuda *17,00 La nave di Teseo*	9 (1)

NARRATIVA STRANIERA

1	TODD Before. After forever *17,90 Sperling & Kupfer*	46 (2)
2	GIMENEZ-BARTLETT Uomini nudi *16,00 Sellerio*	31 (1)
3	NESBØ Sole di mezzanotte *16,50 Einaudi*	28 (2)
4	FRANZEN Purity *22,00 Einaudi*	18(4)
5	KING Il bazar dei brutti sogni *19,90 Sperling & Kupfer*	18 (2)
6	CHAGAS FREITAS Prometto di sposarti ogni giorno *16,40 Garzanti*	16 (1)
7	CHILD Personal *17,60 Longanesi*	14 (1)
8	HAWKINS La ragazza del treno *19,50 Piemme*	13 (41)
9	KNIGHT La vita perfetta *19,50 Piemme*	13 (3)
10	TODD After *14,90 Sperling & Kupfer*	11 (43)

SAGGISTICA

1	BENJI & FEDE Vietato smettere di sognare *15,90 Rizzoli*	100 (1)
2	DEXTER Tutta colpa del denaro *14,90 Mondadori*	19 (0)
3	ECO Pape Satàn Aleppe *20,00 La nave di Teseo*	17 (6)
4	DE ANDRÈ Sotto le ciglia chissà. I diari *19,50 Mondadori*	16 (0)
5	FRANCESCO & TORNIELLI Il nome di Dio è misericordia *15,00 Piemme*	15 (12)
6	MARINO Un marziano a Roma *18,00 Feltrinelli*	10 (1)
7	GIORDANO Profugopoli *18,50 Mondadori*	10 (4)
8	COTTARELLI Il macigno. Perché il debito... *15,00 Feltrinelli*	8 (1)
9	CRAVERI Gli ultimi libertini *27,00 Adelphi*	8 (4)
10	CAPRARICA Intramontabile Elisabetta *19,00 Sperling & Kupfer*	7 (1)

TASCABILI

1	MOYES Io prima di te *13,00 Mondadori*	15 (106)
2	SAINT-EXUPÉRY Il piccolo principe *5,90 Bompiani*	10 (71)
3	LEE Il buio oltre la siepe *9,50 Feltrinelli*	8 (161)
4	ORWELL 1984 *11,00 Mondadori*	7 (483)
5	SAINT-EXUPÉRY Il piccolo principe *3,90 Newton Compton*	6 (65)
6	CLARE Città di ossa. Shadowhunters *13,00 Mondadori*	5 (3)
7	GAMBERALE Per dieci minuti *8,50 Feltrinelli*	5 (49)
8	GARLANDO Per questo mi chiamo Giovanni *11,00 BUR*	5 (211)
9	RIGGS La casa per bambini speciali di Miss Peregrine *10,00 BUR*	5 (12)
10	CATOZZELLA Non dirmi che hai paura *8,50 Feltrinelli*	4 (47)

VARIA

1	LIOTTA & PELICCI & TITTA La dieta smartfood *16,90 Rizzoli*	22 (6)
2	MOZZI & ZIGLIO La dieta del dottor Mozzi *19,00 Coop. Mogliazze*	12 (151)
3	 Bando MIUR febbraio 2016... *29,00 Ed. Giuridiche Simone*	9 (5)
4	KONDO Il magico potere del riordino *13,90 Vallardi*	8 (78)
5	 Prove scritte e orali del concorso a cattedra *18,00 Edises*	7 (1)
6	LONGHI Manuale completo per la prova scritta e orale *34,00 Ed. Giuridiche Simone*	6 (10)
7	CANNAVACCIUOLO Il piatto forte è l'emozione *19,50 Einaudi*	5 (5)
8	 Manuale per la preparazione del concorso ... *44,00 Edises*	5 (13)
9	BARBUTO & MARIANI Il nuovo concorso a cattedra *48,00 Edises*	5 (10)
10	BRIZZI Ho sposato una vegana *12,50 Einaudi*	4 (10)

RAGAZZI

1	STAR Il sogno si avvera. Melowy *1,90 Fabbri*	9 (1)
2	STILTON Viaggio nel tempo 9 *25,00 Piemme*	7 (2)
3	ROTH Divergent *12,90 De Agostini*	6 (5)
4	ROTH Four *12,90 De Agostini*	6 (5)
5	ROWLING Harry Potter e la pietra filosofale *10,00 Salani*	5 (97)
6	FRANCESCO L'amore prima del mondo *17,00 Rizzoli*	5 (6)
7	ROTH Allegiant *12,90 De Agostini*	5 (5)
8	ROTH Insurgent *12,90 De Agostini*	5 (5)
9	KINNEY Diario di una schiappa. Portatemi a casa *12,00 Il Castoro*	5 (21)
10	KINNEY Diario di una schiappa. La legge dei più grandi *12,00 Il Castoro*	4 (372)

LA CLASSIFICA DI TUTTOLIBRI È REALIZZATA DA NIELSEN BOOKSCAN, SU UN CAMPIONE DI 900 LIBRERIE. SI ASSEGNANO I 100 PUNTI AL TITOLO PIÙ VENDUTO TRA LE NOVITÀ. TUTTI GLI ALTRI SONO CALCOLATI IN PROPORZIONE. TRA PARENTESI VIENE INDICATO DA QUANTE SETTIMANE IL TITOLO È IN CLASSIFICA. **LA RILEVAZIONE SI RIFERISCE AI GIORNI DAL 3 AL 9 APRILE.**

PIERO DELLA FRANCESCA
INDAGINE SU UN MITO

FORLÌ
MUSEI SAN DOMENICO
13 FEBBRAIO
26 GIUGNO 2016

Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì
in collaborazione con Comune di Forlì

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI MOSTRA
tel. 199 15 11 34
riservato gruppi e scuole
tel. 0543 36 217
mostrapierodellafrancesca@civita.it

ORARIO DI VISITA
da martedì a venerdì
9.30 - 18.00
sabato, domenica e giorni festivi
9.30 - 20.00
lunedì chiuso

www.mostrapierodellafrancesca.com
catalogo SilvanaEditoriale

FESTA DEL LIBRO IN MEDITERRANEO
Dibattiti e incontri con scrittori. Fino al 17 luglio si svolge la decima edizione di incostieraamalfitana.it

Il diario di una scrittrice che ha partecipato al premio

Quel patto del silenzio tra noi candidati Strega

ELENA STANCANELLI

Perderai tutti gli amici. Si riveleranno ipocriti, traditori, pronti a vendersi al migliore offerente che non sei tu. Sarà la peggiore esperienza della tua vita, ne uscirai a pezzi. Non farlo: sei ancora in tempo, non farlo! Quando è uscita la notizia che La nave di Teseo avrebbe candidato il mio libro al premio Strega ho ricevuto almeno un paio di telefonate così. Adesso posso dirlo e rassicurare tutti: l'ho fatto, e mi sono divertita moltissimo. E i miei amici sono ancora tutti lì, come sempre. Alcuni di loro si sono anche divertiti insieme a me. È stato un gioco, e un regalo che ho fatto al mio libro. Niente di più e niente di meno.

Siamo partiti in ventisette tra scrittori e scrittrici, prima che una commissione interna al Premio selezionasse i dodici finalisti. La notte precedente a questo primo verdetto, ci siamo ritrovati tutti in una libreria romana, Scripta manent, per una maratona di lettura dei nostri libri. La prima foto di questo mio premio Strega è un abbraccio con Giordano Meacci che ci ha scattato l'ufficio stampa della sua casa editrice. E la prima cosa che ho capito è stata che qualunque cosa fosse accaduta non avremmo mai parlato tra noi del Premio. Per una non detta e meravigliosa sprezzatura, che ci ha permesso di attraversare questi mesi in leggerezza.

Qui sopra, la cinquina dello Strega, la sera della selezione. A destra, Edoardo Albinati dopo la proclamazione del vincitore, venerdì all'Auditorium di Roma. Sotto, Elena Stancanelli

Un tabù, scrive Mircea Eliade, «è la condizione delle persone, degli oggetti e delle azioni isolate e vietate per il pericolo rappresentato dal loro contatto. In generale, sono o diventano tabù tutti gli oggetti, azioni o persone che recano, in virtù del modo di essere loro proprio, o acquistano, per rottura di livello ontologico, una forza di natura più o meno incerta». E noi, per precauzione, non pronunciavamo neanche la parola Strega.

Divenuti dodici, abbiamo iniziato la tournée. Ognuno di noi partiva da posti diversi e ci ritrovavamo in alberghi eleganti, teatri, treni. Abbiamo visitato la fabbrica di quel liquore lì, quello il cui nome non pronunciavamo, raccontato i nostri libri a ragazzi, adulti, a un pubblico sistemato nelle stesse poltrone in cui qualcun altro, molti anni prima, aveva ascoltato cantare Domenico Modugno. E proprio lì, a Sanremo, abbiamo visto il primo dei video che ci mandava Vittorio Sermonti da Roma, mentre il suo ufficio stampa sedeva al suo posto sul palco. Sermonti non avrebbe viaggiato con noi ma ci seguiva con quei suoi buffi e perfettissimi saluti da una casa piena di libri. E sempre lì siamo scoppiati tutti a ridere quando, nel cortometraggio celebrativo di quel Premio lì che non ci riguardava affatto, si è visto Primo Levi raccontare del suo romanzo, *La chiave a stella*, e in un montaggio spericolatissimo subito dopo Morandi, Ruggeri e Umberto Tozzi attaccare il ritornello di *Si può dare di più*. Secondo me faceva ridere tantissimo pensare che Primo Levi potesse dare di più, ma forse eravamo noi molto allegri.

La cinquina viene annunciata ogni anno in una casa romana, sede della fondazione Bellonci. La votano i famosi amici della Domenica. Un po' meno di quattrocento persone, artisti scrittori giornalisti imprenditori, sempre gli stessi (ci si può dimettere da votante del Premio ma nessun comportamento, per quanto aberrante, prevede un'espulsione) che in questa fase hanno diritto a tre voti. Questo meccanismo, e la regola per cui in ogni cinquina deve esserci almeno un piccolo editore, dovrebbero servire ad alleggerire il presunto vincolo degli editori sui votanti. Voto chi vuoi tu, d'accordo, ma poi mi restano due voti da dare ai due libri che voglio io.

> **I TIMORI**
> Perderai gli amici, mi dicevano. E invece non è successo È stato un gioco e mi sono divertita

Ma anche in questo modo ogni anno qualcuno tra quelli che hanno partecipato al Premio-tabù, si offende per essere escluso, scoprendo di colpo, grazie all'esclusione, che quell'odore che sentiva era il marcio.

La seconda votazione invece, il cui spoglio condotto dal vincitore dell'edizione precedente viene trasmesso in televisione, prevede un solo voto a testa. Di solito si svolge al Ninfeo di Villa Giulia, ma quest'anno, per festeggiare i 70 anni, era all'Auditorium di Renzo Piano. Che è un posto magnifico, ma tutti ci auguriamo che per i 71 si torni nella conca sudativa e sassosa del Ninfeo, dove si vagava esausti tra i tavoli, salutando e barcollando sui tacchi, al centro esatto dell'estetica un po' cafona un po' sublime che è di ogni cosa romana.

A casa Bellonci io sono arrivata tardi, mi sono nascosta in una terrazza e ho aspettato che qualcuno venisse a dirmi che la votazione era conclusa e ce l'avevo fatta. Mentre abbracciavo Elisabetta Sgarbi, la mia editora emozionata quanto me, sono venuti a prendermi e ci hanno messi uno accanto all'altro per la fotografia. Nessuno ricorda i nomi degli scrittori e le scrittrici entrati nella cinquina nei vari anni. E anche quest'anno tutti ci ricorderemo soltanto Edoardo Albinati e l'immagine di lui che scola la bottiglia gialla. Tutti tranne me: io mi ricorderò di un'altra foto, quella scattata a Casa Bellonci in quel momento: ci sono quattro uomini seri, Sermonti, Albinati, Affinati e Meacci, e una donna che ride felice. Quella sono io.

©RIPRODUZIONE RISERVATA